

La frontiera della vita

Obama è il presidente meno pro-life mai eletto negli Usa Perché vede la questione da un profilo politico, non morale

di Joseph Bottum

Accade ogni quattro anni: quando c'è un'elezione, gli esperti politici si improvvisano oratori e proclamano la morte della politica *pro-life*. Aver sentito questo stesso ritornello dopo le elezioni degli ultimi 20 anni fa pensare che si tratti di un allarme, più che di una vera analisi. Dopo l'elezione del 2004, che "si giocava sui valori", i democratici hanno fatto presente la necessità di accrescere l'interesse degli elettori *pro-life* nei loro confronti. Per questo motivo, gli antiabortisti si sono dimostrati disposti a un qualche compromesso: un fatto curioso, considerata la posizione *standard* assunta dai mezzi di comunicazione sul tema, che dipinge come estremista la posizione favorevole alla tutela della vita. Tuttavia il quadro generale è chiaro ormai da più di venti anni: il partito Democratico sostiene la sentenza *Roe vs. Wade* e quello Repubblicano no.

L'elezione del 2008 ha sancito la vittoria di Barack Obama, il più coerente sostenitore della legalizzazione dell'aborto mai candidato da un importante partito. E ciò sembra dare più incisività e mordente all'assunto che vuole finita la batta-

glia sull'aborto. Se gli elettori favorevoli alla tutela della vita non sono riusciti a sconfiggere un candidato che ha rifiutato persino la versione dell'Illinois del *Born Alive Act* - la legge che forza i filoabortisti in una posizione insostenibile - allora non riusciranno a sconfiggere proprio nessuno. Non ci sono dubbi sull'approvazione della legalizzazione dell'aborto da parte del nuovo Presidente. Durante la campagna presidenziale Obama si è rifiutato persino di usare compromessi di tipo verbale. La risposta dal sapore un po' militare data al Saddleback Forum - quando ha detto di non sapere quando inizia la vita perché non spetta a lui pronunciarsi in merito - ha dimostrato che ha interiorizzato la particolare logica delle sentenze *Roe vs. Wade* e *Casey vs. Planned Parenthood*, che definiscono le leggi contro l'aborto un'ingerenza indebita e incostituzionale da parte del governo in decisioni metafisiche del tutto private. Ma la linea da lui sostenuta

in precedenza in merito al fatto di non voler affatto che le ragazze giovani che commettono un errore «siano punite con la nascita di un bimbo» ha dimostrato che ha interiorizzato anche ciò che sta alla base

di queste sentenze: una visione del mondo nel quale la vita non è un dono, bensì un fardello. In tema di aborto, il sostegno di Obama è così radicato che neanche in pubblico può fare a meno di rivelarlo. Non è un fanatico: rappresenta il prodotto finale di un sostegno convinto, e senza concessioni, nei confronti dell'aborto. Un uomo per il quale la questione stessa dell'aborto sembra qualcosa di irreali.

In un certo senso, per lui, non si deve scendere a compromessi con gli antiabortisti o combatterli. Piuttosto, si devono dissipare con spiegazioni esaurienti i loro timori e considerare la loro posizione favorevole alla vita come un qualcosa che scomparirà man mano che arriveranno a comprendere le vere cause dell'amarezza e del disagio economico e sociale che hanno associato all'aborto in modo ignorante e intollerante. Il risultato è già chiaro: il nuovo Presidente eliminerà tutte le restrizioni in tema di finanziamenti federali alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Nel lontano 1992, Clinton affidò le politiche sociali all'estrema sinistra. Tutto fa pensare che Obama farà la stessa cosa. Il *Freedom of Choice Act*, attualmente all'esame del Congresso, è il provvedimento più estremista mai visto negli Usa: rende nulle ed inefficaci le restrizioni in tema di aborto. Obama ne è stato uno dei fautori al Senato e nel luglio scorso annunciò: «La prima cosa che farò da Presidente è firmare il *Freedom of Choice Act*».

Le nomine di Rahm Emanuel, di Hillary Clinton e di Lawrence Summers indicano la volontà di Obama di resistere all'agenda "sinistrorsa" dei membri più radicali del suo partito. Tuttavia, sulla questione dell'aborto e della tutela della vita, non ha dato segnali di questo tipo. Ad esempio, Nancy Pelosi alla Camera e Dianne Feinstein al Senato sono certe di riuscire a inserire, nella riforma dell'assistenza sanitaria, disposizioni che rendano obbligatoria la formazione dei medici in tema di aborto e i servizi per l'aborto negli ospedali. E se da un lato i consulenti politici di Obama potrebbero dolersi delle obiezioni che ne deriveranno, dall'altro il Presidente stesso vedrà la questione solo come un problema di politica elettorale, e non di costituzionalità o etica. Dovendo affrontare questa situazione, il partito Repubblicano deve prestare ascolto a coloro che consigliano di non liquidare le questioni della vita. Molti fattori hanno contribuito alle vittorie democratiche del 2006 e del 2008, ma fra questi non vi è stata affatto l'opposizione all'aborto.

Infatti, gli elettori con posizioni a sostegno della vita sono stati l'unico gruppo che è rimasto coerentemente fedele ai repubblicani. Come ha sottolineato Karl Rove, «dovrebbero essere ignorate le richieste di abbandonare il conservatorismo sociale, compresa la nostra agenda a sostegno della vita. Questi valori sono spesso più popolari del partito Repubblicano stesso. I repubblicani, nel perorare questi valori, devono dimostrarsi moralmente seri piuttosto che critici severi ed intolleranti». Entrando nel merito della questione, questo consiglio è probabilmente inutile. Senza resistenze da parte della Casa Bianca, i democratici al Congresso sono certi di riuscire ad andare ben oltre le posizioni dell'opinione pubblica sulle questioni della vita. E quando lo faranno, i repubblicani saranno costretti a dare ri-

salto all'estremismo dei democratici. È una pressione insita nella politica dell'opposizione, e terrà sempre alla ribalta dei media le questioni della vita. Nel frattempo, che cosa dovrebbe fare il movimento *pro-life*? I ragionamenti e le argomentazioni offerti da alcune delle figure pubbliche cattoliche che hanno sostenuto Obama sono stati pessimi, ma non per questo dovremmo ammettere il vincolo perpetuo fra la causa *pro-life* e il partito Repubblicano. I repubblicani hanno fatto del bene e del male alla causa, ma, tutto considerato, i risultati non hanno ripagato in pieno il sostegno che i fautori della tutela della vita hanno dato al partito nel corso degli anni. Le future battaglie non lasciano prevedere nuova serietà da parte dei Repubblicani. Predicano meglio di quanto non razzolino, per lo meno al Congresso, e spesso hanno fatto meglio in tema di vita quando non erano al potere che non il contrario. La politica dei democratici in materia determinerà in parte il ritorno degli elettori del conservatorismo religioso e sociale al partito Repubblicano a livello nazionale.

Tuttavia, in termini generali, la vittoria di Obama significa che la lotta a tutela della vita non sarà sulla ribalta nazionale nei prossimi anni. Alcuni rappresentanti del movimento a favore della tutela della vita hanno pensato che fosse giunto il momento di "forzare la situazione" - con un testo unico del Congresso o un referendum statale - che inducesse la Corte Suprema a sovvertire la sentenza *Roe vs. Wade*. Ora una tale ipotesi deve essere accantonata. È piuttosto nelle legislature statali e nelle iniziative dei candidati locali che il movimento ha le migliori possibilità di registrare progressi. Siamo tornati più o meno alla situazione del 1992. Per alcuni versi siamo in una situazione migliore: ad esempio, l'argomentazione degli intellettuali anti-Roe è

oggi più forte e completa. Ma per altri versi, ci troviamo in una situazione peggiore: Barack Obama non è Bill Clinton. Dopo ogni elezione, arrivano in coro le voci di coloro che dichiarano ormai finita la battaglia sull'aborto. E puntualmente questa previsione si rivela errata. Il motivo è che, nel lungo periodo, la battaglia non finirà finché non cesserà il massacro di queste vittime non nate. Ma c'è anche un'altra ragione: i filoabortisti non si accontenteranno soltanto della loro vittoria elettorale. Andranno sempre avanti finché alla fine non riusciremo a fermarli.

Direttore di FIRST THINGS